

Come si assumono giovani giornalisti nell'azienda Rai

ENRICO MENDUNI

Nell'ultimo decennio si è sviluppata notevolmente la dimensione informativa locale, con la nascita (o la trasformazione) di un fitto tessuto di quotidiani locali, agli anche grazie alle nuove tecnologie. La Rai, che dispone di una sede in ogni regione, sta potenziando l'offerta informativa locale con il varo - dal 1° febbraio - di un nuovo giornale radio al mattino, e un nuovo telegiornale regionale alle 14 su RaiTre. Sono scelte importanti, anche se incomplete: sarebbe opportuno un'edizione serale del nuovo tg, e non vi è ancora chiarezza sulla volontà di collocare l'informazione regionale anche sulla prima e seconda rete televisiva. Inoltre, il varo dei nuovi appuntamenti informativi sta avvenendo con mezzi tecnici spesso non completi ed alcune frettolosità. Tale penuria rischia di penalizzare la qualità dell'informazione che non può ridursi a una passerella per «palazzi» e «palazzette» locali, ma dovrebbe essere una rassegna efficace della vita reale della comunità. Questi appuntamenti informativi sono realizzati con l'apporto di nuovi giornalisti: parte di essi sono programmati già dipendenti dell'azienda, che ora accedono al giornalismo; ma le assunzioni dall'esterno rimangono improntate ad una larga discrezionalità. Resta il problema, dunque, di criteri oggettivi per l'accesso dei giovani e degli esterni al giornalismo radiotelevisivo, a partire dal concorso nazionale per giornalisti, deliberato dal Consiglio di amministrazione, che si terrà nel 1988.

Non c'è dubbio che con queste innovazioni la presenza della Rai nelle regioni aumenterà: ma, come prima, di due modeste mezzette settimanali di tv con scarsi mezzi, ma di appuntamenti informativi quotidiani, mentre rimane la programmazione regionale radiofonica. Ma certo, l'informazione non esaurisce le capacità espressive e produttive proprie di una realtà regionale, né il rapporto della Rai con essa.

Tuttavia, come esprimerlo al meglio, tenendo conto che la Rai agisce ormai in regime di concorrenza con un grande imprenditore privato? Attorno a questo nodo si è sviluppata in questi mesi una battaglia politica intensa, nel Consiglio di amministrazione Rai, nelle comunità locali, nel sindacato. C'è stato

La solidarietà tra i lavoratori, la capacità del sindacato di operare avendo presenti anche i meno forti e i meno protetti non sono «utopie di molti anni fa»

L'amarezza di un macchinista

Caro direttore, va bene, ho capito la lezione: al di fuori delle organizzazioni sindacali non c'è speranza di sviluppare e chiudere una vertenza; anche se ampiamente supportata dal consenso.

Le conclusioni le debbo trarre ed io le traggo: ho capito che sulla mia pelle di macchinista si vuole costruire il futuro dell'azienda Fs ed il dover pagare per primo dipende sostanzialmente dal fatto che il sindacato è l'espressione di categorie-corporazioni che agiscono al suo interno come vere e proprie lobbies. È dunque giusto che noi, essendo scarsissimamente rappresentati come categoria nel sindacato, di fatto siamo gli unici facilmente da spremere.

Mi vengono in mente le utopie di molti anni fa: solidarietà tra lavoratori, pretesa di rappresentare egualmente tutti i lavoratori, anche e soprattutto coloro che non possiedono un grosso potere contrattuale, oppure coloro che, non numerosi, erano scarsamente rappresentati nel sindacato; presupposto di tutto ciò: l'onestà, la stima, la credibilità, la fiducia nei vertici sindacali. Erano e sono delle utopie, ed anche se molto tardi, l'ho capito anch'io!

Conseguenza di questa triste presa d'atto, non stupitevi: molti macchinisti ritorneranno al sindacato; ma non è una vittoria per la Cgil, è solo realismo. Bisogna costruire in fretta la lobby dei macchinisti; i miei colleghi e i loro rappresentanti-padrini per adesso hanno vinto, ma da domani difficilmente si potrà rifare il giochetto di far pagare chi è stato scarsamente rappresentato, come è successo oggi.

Un'ultima considerazione, forse la più grave: Ho assistito a strani entusiasmi per la conclusione di strane vertenze risolte senza lotte, cioè senza scioperi. Strano, molto strano. Si autoregolamenta il diritto di sciopero, proprio quando di fatto questo conosce i suoi minimi storici. Che cosa si vuole dimostrare, che lo sciopero non è più la reale arma di lotta dei lavoratori? Si è forse voluto chiarire a questi ultimi che non sono più loro i titolari e protagonisti delle proprie vertenze? Si vuole ridimensionare di fatto il loro ruolo a semplici soggetti passivi nel grande scontro padroni-sindacato-istituzioni?

L'esperienza dei macchinisti in questa vertenza, fatta di grandissima mobilitazione, grande riscoperta della partecipazione diretta e democratica per costruire da protagonisti la propria vertenza, sembra purtroppo confermare questo giudizio. Si è voluto dimostrare realmente questo? Bene, ne prendo atto. Lo sciopero come arma di lotta non è più riconosciuto tale.

Lo sottoscritto, iscritto alla Cgil da quando è entrato nel mondo del lavoro e che ha condiviso e partecipato a tutte le lotte cui il sindacato ha chias-

to, a conclusione di questa travagliata vertenza non sciopererà più, per nessun motivo per quanto grave e sentito sia. I fatti mi hanno convinto che le partite si giocano su altri tavoli.

Mi darò, questo sì, da fare per procurarmi nel sindacato i padri giusti, perché è questa la nuova forma di lotta: le lobbies. La Cgil ha riconquistato la mia tessera ma vi chiedo: siete proprio convinti che questa sia una vittoria del sindacato? O meglio ancora, dei lavoratori?

Giuseppe Giuffrida, Macchinista Misterbianco (Catania)

La lettera esprime, come è evidente, un'amarezza profonda. Ma, nonostante le argomentazioni che vi vengono esposte, io considero la decisione del compagno macchinista Giuseppe Giuffrida di tornare nella Cgil una decisione giusta. Né la considero una vittoria: da parte di nessuno. Ma un punto da cui partire per ragionare meglio insieme su quello che è successo, fra i ferrovieri e in altre categorie di lavoratori, negli ultimi anni; sul modo democratico come i lavoratori debbono contare e decidere nella vita del sindacato, e su altre cose...

Di questa riflessione io voglio anticipare, qui, in questa mia breve risposta, soltanto un punto. È mi permetto di notare una contraddizione nel ragionamento del compagno Giuffrida che voglio far rilevare.

Lo scrivente ricorda le utopie di molti anni fa: la solidarietà tra i lavoratori, la volontà di rappresen-

tere questo fiore. Molte furono le proposte: rose, violette, muglietti, garofani ecc. Nel mio intervento proposi la mimosa, per due motivi: la bellezza del fiore, che fioriva proprio per la ricorrenza dell'8 Marzo, e l'economicità (allora); anche perché con i suoi numerosi rametti, si poteva distribuirlo a tante donne. Inoltre avevo saputo dalla compagna Lina Fibbi, dirigente del Gruppo di Difesa della Donna di Milano, che nella ricorrenza dell'8 Marzo del 1945, prima della Liberazione l'avevano portato sulle tombe dei partigiani a Milano. La proposta venne messa in votazione ed accettata all'unanimità.

Dina Ermilini Rosato, Roma

Caro direttore, i comunisti dell'Acrolat, Sez. Appio Tuscolano, deplorano il metodo e il modo in cui l'Unità ha dato spazio all'articolo del compagno Cardia.

In un momento in cui la lotta politica, sulla finanziaria e sulle riforme istituzionali si trova ad un alto punto di conflittualità, facendo emergere la fine politica delle alleanze pentapartitiche, inopportuno è l'Unità dava spazio a quelle forze, che si sono scordate di essere partito dei lavoratori, ricreando un clima di esame eterno che i lavoratori comunisti invece hanno superato giornalmente nei posti di lavoro e nelle lotte per il sociale, legittimando di essere forze di governo.

Sperando che la leggerezza non si ripeta, anche non soffermando la discussione interna ma discutendo su documenti e non su impressioni dei vari compagni, il Comitato direttivo della sezione deplora l'accaduto.

Lettera firmata, Roma

Lo stupro di piazza Navona: trenta righe, il resto in cronaca

Caro direttore, lo stupro di piazza Navona. Si apre il processo. Giornali del 16 marzo. Richiamo in prima su Repubblica, l'articolo, nelle pagine nazionali, ne riempie una metà. Ancora pagine nazionali per il Corriere della Sera, articolo su quattro colonne. La Stampa, pagine nazionali, apertura e titolo su quattro colonne. Il Giornale, pagine nazionali titolo su tre colonne. Il Giorno, pagine nazionali apertura e titolo su otto colonne.

L'Unità, trenta righe nelle pagine nazionali, articolo invece in cronaca di Roma. Pecato!

Maria Chiara Risoldi, Roma

Come la mimosa per l'8 Marzo prevalse sugli altri fiori

Caro direttore, la settimana che ha preceduto l'8 Marzo, in quasi tutte le trasmissioni televisive si è parlato della donna, nella ricorrenza della sua Giornata Internazionale. Le trasmissioni televisive alle quali mi riferisco, hanno avuto il merito di mettere in evidenza la mimosa quale simbolo della giornata, in Italia. Più di una volta ho cercato di spiegare e scrivere come è nata e perché questa idea della mimosa. Visto che ancora molte se lo domandano, cercherò ancora di ricordarlo.

Nel 1946 arrivarono nella sede nazionale dell'Udi tanti rapporti su come era stata ricordata la giornata dell'8 Marzo. Essi, oltre a porre una serie di problemi che stavano alla base dell'emancipazione e liberazione della donna, comunicavano tutti che erano stati distribuiti alle donne i più svariati fiori. L'Udi ritenne opportuno scegliere uno di questi fiori quale simbolo dell'8 Marzo. In una riunione presieduta dalla compagna Rita Montagnana, venne messo in discussione quale doveva es-

«Perché non ricordare anche quei discorsi?»

Caro direttore, la lettera di Mario Passi di Milano pubblicata l'8/3 non mi trova d'accordo. Armino Savio nel suo articolo aveva riportato alcuni passi significativi delle orazioni di alcune personalità politiche dell'epoca di Stalin, senza fare nessuna esaltazione né politica né morale della sua figura.

La politica dello struzzo è perdente: e allora perché non ricordare anche quei discorsi? Ormai quei tempi sono lontani. Il Pci è diventato il più grande partito comunista dell'Occidente. Per non commettere al presente errori del passato, bisogna conoscerli. Pertanto, per noi giovani che non abbiamo vissuto in prima persona quel periodo, è stata utile la rievocazione di quell'epoca che sotto il profilo storico è importantissima.

Nazario Di Giglio, Arcola (La Spezia)

La difficile ed equivoca situazione del Panama

Caro direttore, sono un po' meravigliato della «calma» con cui Massimo Cavallini parla della situazione a Panama. Naturalmente non si tratta di difendere il gen. Noriega, che è un vecchio amico della Cia, colpevole solo di aver litigato con gli antichi padroni. Si tratta di ben altro, cioè del diritto del popolo del Panama ad avere governanti di propria scelta, senza continue intrusioni americane.

Il Panama ha anche diritto a possedere la zona del Canale, che fa parte del suo territorio. Invece, cosa è accaduto? Che Reagan ha ordinato a Del Valle di deporre Noriega; Del Valle ha obbedito; le Forze armate e il Parlamento del Panama hanno reagito deponendo un Presidente che riceve ordini dall'estero, e il governo Usa ha paralizzato l'economia del Paese.

Ora, secondo quanto racconta Cavallini, o il governo del Panama viene modificato secondo le direttive americane, o il Panama verrà affamato. Mi sembra che non si possa essere imparziali o ironici di fronte a vicende simili, e che non si giustifichi in alcun modo, in un giornale di sinistra, una simile prova di scarsa sensibilità.

Aldo Giorgiati, Ravenna

Il Sud Africa a «Linea rovente»: due diverse opinioni

Caro direttore, mi riferisco con disappunto alla trasmissione di «Linea rovente» di venerdì 26/2 dedicata ai gravi problemi del Sud Africa, ove il conduttore Giuliano Ferrara, dopo altri interventi, ha detto la parola... (si fa per dire) a Duccio Trombadori di Rinascita per portare una sua testimonianza. Questi però di fatto neanche ha potuto parlare perché continuamente, nervosamente e maleducatamente interrotto da un giornalista del Manifesto, con evidente soddisfazione e complicità del conduttore di trasmissione, volutamente dimentico dell'imparzialità.

Giuseppe Minelli, Crespellano (Bologna)

Caro direttore, siamo un gruppo di compagni del Pci e della Fgci di Vinci (Firenze) che hanno assistito indignati alle affermazioni del compagno Duccio Trombadori durante la trasmissione «Linea rovente» di venerdì 26/2 sul Sud Africa.

Durante della trasmissione Trombadori ha più volte affermato che in Sud Africa la situazione non è così drammatica come si vorrebbe far credere. La nostra Sezione ha avuto ed ha conosciuti continui con i compagni del Sud Africa (per es. Benny Nato) ai quali crediamo di più che al giornalista Trombadori, il quale da quanto affermato sembra abbia vi-

sto questo Paese più dai bordi di una piscina di un albergo di lusso per ricchi bianchi che tra le baracche per neri di Soweto.

L'atteggiamento di questo compagno ci sembra più che in contrasto con quanto stiamo dicendo da tempo nella nostra stampa.

Ezso Chini, Massimo Giraldi, Claudio Giraldi, Nicola Ciaelli, Marta Romanelli, Vinci (Firenze)

«...l'immagine di un partito che si innervosisce»

Caro direttore, dopo l'articolo di Umberto Cardia e la reazione della Direzione del Pci, vorrei esprimere alcune considerazioni.

1) La Direzione, deplorando lo scritto, ha dato all'esterno l'immagine di un partito che si innervosisce appena si cerca di rianalizzare criticamente ad anni lontani dalla sua storia. Eppure il nostro partito non è certo così. Perché questa reazione?

2) Può un compagno dissentire scrivendo sull'Unità? E chi decide l'opportunità politica (cosa stigmatizzare e mettere) di pubblicare o no un articolo sull'Unità? O si preferisce che i compagni dissentano su altri giornali, come spesso accade?

3) Si scriva, si parli, si approfondisca pure, in riviste, in convegni; non sull'Unità, che arriva alla «massa», al «compagno di base». E così? Ciò offenderebbe la sensibilità di tanti

ALLEGRA



compagni che ogni giorno cercano di fare politica dalle Sezioni e che si appassionano e si interrogano anche sul Partito, sulla sua storia, su questioni ideali e politiche generali. Lo strato diffuso, di massa del Partito, non deve essere inteso come passivo e grigio ricettore delle elaborazioni di una Direzione «cervello distaccato».

IL TEMPO IN ITALIA: il principale centro d'azione che dovrebbe essere il protagonista dell'evoluzione del tempo per i prossimi giorni, è costituito dall'anticiclone delle Azzorre che si spinge con una fascia di alta pressione verso l'Europa centrale e verso il Mediterraneo. La depressione che nei giorni scorsi ha interessato le nostre regioni si è definitivamente allontanata verso levante, l'altra grossa depressione dell'Atlantico settentrionale rimane lontana dalle nostre regioni e di conseguenza non in grado di influenzare il tempo alle nostre latitudini.

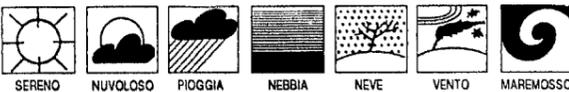
TEMPO PREVISTO: condizioni generali di tempo variabile su tutte le regioni italiane con alternanza di annuvolamenti e schiarite. L'attività nuvolosa sarà più frequente lungo la fascia adriatica e jonica e sulle regioni dell'Italia meridionale dove potrà essere associata a qualche precipitazione isolata. La temperatura tenderà a diminuire specie per quanto riguarda i valori minimi della notte e in particolare sul versante orientale della penisola.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali.

MARI: mossi i bacini orientali quasi calmi gli altri mari.

DOMANI: condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane dove si avranno scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno. Le eventuali formazioni nuvolose più consistenti avranno carattere locale e temporaneo e si verificheranno di preferenza lungo il versante adriatico e jonico. In ulteriore diminuzione la temperatura notturna.

DOMENICA E LUNEDÌ: non si dovrebbero verificare cambiamenti degni di rilievo di conseguenza il tempo si manterrà discreto su tutte le regioni italiane. Si potranno sempre avere formazioni nuvolose di una qualche consistenza ma a carattere locale e temporaneo.



TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	3 7	L'Aquila	6 15
Verona	4 20	Roma Urba	8 19
Treviso	10 15	Roma Fiumicino	13 16
Venezia	4 16	Campobasso	5 13
Milano	5 20	Bari	13 17
Torino	5 18	Napoli	13 18
Cuneo	7 15	Potenza	6 10
Genova	9 20	S. Maria Leuca	11 14
Bologna	6 19	Reggio Calabria	9 18
Firenze	9 19	Messina	13 18
Pisa	6 17	Palermo	14 17
Ancona	10 15	Catania	11 23
Parigi	6 14	Alghero	11 16
Fescara	10 18	Cagliari	13 18

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	3 8	Londra	6 12
Atene	np np	Madrid	6 20
Berlino	6 6	Mosca	-4 0
Bruxelles	3 8	New York	-2 6
Copenaghen	1 7	Parigi	7 11
Ginevra	6 14	Stoccolma	-4 0
Helsinki	-7 -1	Varsavia	-1 6
Lisbona	12 17	Vienna	3 7

Basta giustificare Israele con i nostri sensi di colpa

F. BELTRAME - A. CANCELLIERI
L. MORGANTINI - G. ROTUNNO

La sollevazione del popolo palestinese dei territori occupati da Israele è ormai al quarto mese ed è costata oltre ottanta morti e centinaia di feriti. Molte delle vittime sono bambini o giovani palestinesi che, a costo della vita, affermano il loro diritto all'autodeterminazione, ad essere riconosciuti come popolo sia da Israele che dalla comunità internazionale. Il dibattito che si è sviluppato da noi, sulla stampa quotidiana, sulle radici di questa sollevazione - che non può essere strumentalmente considerata improvvisa o insospettata, ma naturale unico sbocco di almeno vent'anni di repressioni, violenze e connivenze internazionali - ci è parso in molti casi svianato da parte di chi, seguendo innuovi ideologici e psicologici, si ostina a fornire alibi, non totalmente inconsueti, ad una repressione che quotidianamente assume i caratteri di una lenta e sistematica strage. Nel dibattito si è inserito anche un certo cinismo da parte di coloro che, commentando le immagini di certe violenze contro giovani palestinesi, hanno puntigliosamente sottolineato la minore gravità delle ferite e hanno elogiato il governo israeliano per aver arrestato i soldati responsabili, dimenticandosi di ricordare che sono stati rilasciati subito dopo (Furio Colombo, La Stampa). Quasi si voglia sempre ad ogni costo fornire delle attenuanti, secondo noi,

CHE TEMPO FA

